

Il nuovo J-Ax Ho fatto pace con il mio passato

LUGA DONDONTI A PAGINA 30



Knopfler Suono la chitarra come un idraulico

MARINELLA VENEGONI A PAGINA 31

Eroine ribelli In libreria è il nuovo fenomeno

EMANUELA MINUCCI A PAGINA 33



Un testo della scrittrice canadese di origini cinesi, tra i finalisti del premio Bottari Lattes

La Rivoluzione culturale di Mao il "mondo nuovo" senza passato

MADELEINE THIEN

Predecessori, avi e genitori. Da dieci anni a questa parte ho scritto di postumi e incipit della guerra. Ho scritto della guerra civile e del genocidio in Cambogia, accaduti quando ero piccola.

Alla fine del romanzo, mi sono ritrovata di fronte a un numero inusitato di quesiti difficili: domande sull'ideologia e sulla rivoluzione, sulla giustizia sociale e sulla solidarietà e sul prezzo da pagare o da non pagare, per poter attuare un cambiamento radicale. E ciò mi ha condotto a ripensare profondamente alla Rivoluzione culturale cinese e alle dimostrazioni di Tiananmen del 1989.

Durante la Rivoluzione culturale venne detto a una generazione di studenti che avrebbero dovuto distruggere il vecchio mondo per portare il nuovo. Il vecchio mondo oggetto dell'attacco era il mondo della storia, del ricordo, della conoscenza e della famiglia. Un brano musicale, letterario, una poesia che una volta ci commuoveva, oppure una lettera del proprio padre che avrebbe potuto essere considerato un nemico di classe del popolo: tutto ciò era vietato, perché percolava dentro il proprio essere e ricablava la modalità di acquisizione dell'esperienza del tempo mentre si era vivi.

Tutto ciò era foriero del dubbio. Secondo il presidente del Partito, Mao, l'arte per l'arte e l'amore per l'amore, erano reati. Qualsiasi forma d'arte e d'amore doveva servire l'ortodossia predominante.

Trentasei milioni di persone vennero prese di mira e



全世界人民团结起来, 打倒美帝! 打倒苏修! 打倒各国反动派!

Un manifesto dei tempi della Rivoluzione culturale cinese, lanciata da Mao tra il 1966 e il '76)

centinaia di migliaia persero la vita: suicidi compiuti da musicisti, insegnanti, professori, studiosi, scienziati e lavoratori - genitori e nonni - riflettevano una disperazione profonda e, forse, l'incapacità o il rifiuto di accettare il mondo degli assolutismi della Rivoluzione culturale.

Solo i giovani, sosteneva Mao, potevano avere il coraggio di distruggere i vecchi usi e costumi, la vecchia cultura e le vecchie idee. Radete tutto a zero con le fiamme, disse loro, distruggete e buttate tutto nella spazzatura.

Difficile racchiudere in parole l'orrenda tragedia della Rivoluzione culturale. Era una bugia - raccontata a una generazione di giovani che erano pronti a mettere a disposizione il proprio corpo in prima li-

nea per i loro ideali. Mao insisteva nell'affermare che ciascuna generazione deve ricostruire da capo il mondo. E insisteva nel dire che il potere è la conseguenza di un fucile puntato addosso. Sosteneva che coloro che vogliono un mondo migliore non solo hanno il diritto ma anche l'obbligo di esercitare la violenza contro il prossimo. La rivoluzione mise popolo contro popolo, l'uno contro l'altro, e tuttavia lasciò intatta la struttura generale del potere. Più il Paese precipitava nel caos, più Mao rimaneva comunque saldo al potere.

Mi è dato credere che il momento attuale della nostra vita sia precario. Ai suoi tempi, Virginia Woolf vide tutto ciò con estrema acutezza: «È odio, è amore», scrisse nel romanzo *Le onde*. «È quel flusso nero co-

me la pece che ci fa vacillare quando decidiamo di sopperirci a guardarlo. Qui, stiamoritti su un davanzale e se guardiamo verso il basso veniamo colti dalle vertigini...». «È amore, è odio», scriveva, «tuttavia il nostro odio è quasi indistin-

Un brano musicale, una poesia, una lettera del padre: tutto era vietato se era foriero del dubbio

guibile dal nostro amore».

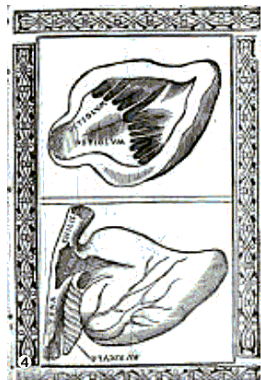
«Amare il mondo», rifletteva Hannah Arendt. «Perché è tanto difficile amare il mondo?». E comunque, si rese conto che le cose che odiamo sono le cose di cui cerchiamo di far piazza pulita. Allora,

A Torino



Domani e mercoledì

Madeline Thien (nella foto) è nata a Vancouver, in Canada, nel 1974 da padre cino-malese e madre di Hong Kong. Con il suo *Non dite che non abbiamo niente* (ed. 66thand2nd) è tra i finalisti del premio Bottari Lattes Grinzane nella sezione Il Germoglio (sabato 20 ottobre, ore 16,30, i voti di 400 studenti italiani proclameranno il vincitore nel corso della cerimonia con tutti gli scrittori al Castello di Grinzane Cavour). Intanto incontrerà i suoi lettori a Torino: domani, ore 18, alla libreria Il Ponte sulla Dora e mercoledì, sempre alle 18, alla Biblioteca Villa Amoretti.



1. Il sistema muscolare nell'immagine dello «Scorticato» che si solleva la pelle come un lembo di camicia (da Berengario, *Isagogae breves*, Bologna 1523). 2. Un'altra illustrazione dal medesimo testo. 3. Ritratto di Berengario da Carpi (1460-1530), pittore di scuola emiliana, sec. XVII, Musei di Palazzo dei Pio, Carpi. 4. Sezioni del cuore umano e 5. L'apparato genitale maschile (ancora dalle *Isagogae breves*)

no non esisteva, e tanti uomini di Chiesa lo contattavano con discrezione per curare l'imbarazzante malattia, chiedeva esose parcelle. In monete d'oro, o opere d'arte perché apprezzava il bello e lo collezionava. Il cardinal Colonna si sdebitò con un Raffaello (in realtà era una copia); da Cellini si fece regalare bellissimi vasi, che spacciò per vetusti e rivendette a caro prezzo: l'orefice scultore lo seppè e lo sbugiardò.

Non gli mancava l'uzzolo per gli affari. Acquistava terre vitigni, case, che rivendeva lucrando. Spesso truffava. Criticava spavaldo i potenti. Non si contano, le ammende, le condanne, le botte che ricevette. Morì nel 1530 e incarnò al meglio lo spirito del Rinascimento, fatto da uomini che credevano nel bello, nell'intelligenza, nella libertà. Ed erano al contempo fior di lestofanti. Perché - parola di Orson Welles nel *Terzo uomo* - per produrre capolavori devi sapere avvelenare, tradire, ordire congiure, fornicare, stracciare le leggi degli uomini e i comandamenti degli dei. Altrimenti lasci ai posteri solo orologi a cucù. —

BY NICO ALONZI DOTTI RISERVATI

ELZEVIRO

GIORGIO PESTELLI

Il senso di Bortolotto per la musica

All'editore Adelphi e ai curatori Jacopo Pellegrini e Roberto Colajanni deve andare tutta la nostra riconoscenza per la splendida riuscita del volume *Il viandante musicale* (pp. 517, € 32), il primo postumo di Mario Bortolotto, scomparso novantenne un anno fa, che qui torna vivo, unico nella ricchezza della sua personalità e nel vigore critico. Prima di tutto, il volume raduna scritti che ricordavamo imprescindibili, ma oggi difficili da trovare per-

ché apparsi su programmi di sala, riviste ormai estinte e quotidiani non sempre portati di mano (come alcune pagine capitali su Adorno apparse sul *Giornale di Sicilia* degli Anni Sessanta): «Chopin, o del timbro», «D'après Bach», «Comédie à tiroir nella musica contemporanea», pagine d'inesauribile acutezza che sembrano scritte oggi - si veda con quale eleganza Chopin venga liberato da stereotipi sentimentali o irredentisti tuttora in corso: musicista se altri mai «estraneo ad ogni forma di en-

gagement e perfino di eticità, gaudiosamente o disperatamente «estetico».

Parlando di Chopin, Bortolotto parla di sé, leggendo questo saggio capiamo il suo modo di captare la musica, le sue idiosincrasie, gli amori e i rifiuti che ritroviamo disseminati negli scritti più brevi e occasionali della rubrica «Soirées», un mondo che formicola di definizioni, scoperte, invenzioni, scorci impagabili di interpreti e compositori, satire della vita musicale corrente, festival, ripescaggi, convenzioni assurde;

i curatori ci danno anche le fonti e le note (da lui sempre evitate per non apparire erudito), ma tanto necessarie per rincorrere gli itinerari e gli incroci delle sue conoscenze.

Il viandante musicale è titolo quanto mai calzante: Bortolotto, pur vivendo la modernità, era un vero fratello spirituale dei grandi protagonisti della Romantik, con cui divideva libertà e agilità spirituale, ironia e umorismo, scivolando fra le competenze più eterogenee. Ma non bisogna cadere nel tranello di restare affascinanti so-

lo dalla scrittura scintillante, da originalità e apparenti stranezze; Bortolotto non era il critico imparziale che accetta tutto alla luce della storia; lui stava sotto la luce del gusto: «Ci sono, per esempio, compositori immani che sento abbastanza lontani, e mi lasciano talvolta indifferente: Modest Petrovič Musorgskij, Giuseppe Verdi, Anton Bruckner e tanti altri. Da Gioacchino Rossini sono radicalmente lontano. E, per osare l'inosabile, sono anche lontano da una larga parte dell'opera di Ludwig van Beethoven». Da queste parzialità deriva il quoziente umano, risentito, che rende viva e sempre attuale la sua opera critica. —

BY NICO ALONZI DOTTI RISERVATI